

One Building, Many Stories. Palazzo de Gregorio in Caserta from the Eighteenth Century to the Present Day

Maria Gabriella Pezone (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli)

The essay explores the origins and the many transformations of palazzo de Gregorio, located in Caserta behind the gardens of the Bourbon royal palace.

Built by Charles of Bourbon, at his own expense, in 1754 for the Marquis of Squillace Leopoldo de Gregorio by the royal architect Luigi Vanvitelli, it was purchased by Ferdinand IV in 1796 to house the kingdom's first Flanders linen factory. Later transformed into a cotton mill by Luigi Vallin in the French Decade, it continued to be used as a factory even after the return of the Bourbons. The palace later passed to the military in 1851, at the behest of Ferdinand II, who strengthened the defensive functions of S. Maria Capua Vetere and Caserta in support of Capua and was finally sold to private individuals at the end of the 19th century. After World War II, it was requisitioned by the Housing Commission and granted to the homeless to solve housing problems. In tracing its many 'lives', the essay, in its conclusions, will also try to touch on some aspects which are more directly related to its protection, since the current state of conservation of the building solicits questions concerning the relationship between history, memory, identity and what materially survives of it, all of which no longer reflect what it has represented at individual moments in its long history.

Un edificio, molte storie. Palazzo de Gregorio a Caserta dal Settecento ai giorni nostri

Maria Gabriella Pezone

Questo testo approfondisce la storia pluristratificata di Palazzo de Gregorio a Caserta ubicato alle spalle dei giardini della reggia borbonica, fatto costruire a spese di Carlo di Borbone nel 1754 per il marchese di Squillace, su progetto di Luigi Vanvitelli. L'edificio fu acquistato da Ferdinando IV nel 1796 per insediarvi la prima fabbrica "delle Fiandre" del Regno e sarebbe divenuto un cotonificio con Luigi Vallin nel decennio francese, accompagnando la storia dell'industria borbonica in Terra di Lavoro. Passato ai militari nel 1851 per volontà di Ferdinando II, fu infine venduto a privati alla fine dell'Ottocento, per poi essere requisito dopo la Seconda guerra mondiale da parte del Commissariato governativo degli alloggi e dato in concessione per sopperire ai bisogni dei senzatetto.

Le articolate vicende del fabbricato, soprattutto novecentesche, hanno portato alla scomparsa materiale di molti elementi di pregio sia del casino settecentesco che della manifattura ottocentesca. Le sue attuali condizioni sollecitano a interrogarsi sul rapporto tra storia, memoria, identità e quanto di quel passato sopravvive materialmente, che non riflette più ciò che ha rappresentato nei singoli momenti della sua lunga storia.

Situato all'angolo tra via Giulio Antonio Santorio e piazzetta Aldifreda, Palazzo de Gregorio ha una pianta a C che delimita un piccolo cortile rettangolare, pavimentato con basoli chiari, e un giardino a nord. L'accesso principale è al numero 4 di via Santorio attraverso un androne, coperto con

tre volte a crociera separate da archi ribassati, realizzate con la tecnica a incannicciata, e disposto simmetricamente rispetto al disegno del prospetto ma non in relazione allo spazio del cortile.

Nella configurazione attuale, il palazzo presenta, oltre al pianterreno, altri due piani. Inoltre, è dotato di tre corpi scala: lo scalone padronale (a destra dell'ingresso), che raggiunge il solo piano nobile; due altre scale che, invece, collegano entrambi i piani, una a sinistra dell'androne, nel corpo occidentale, e un'altra al centro dell'ala orientale, accessibile anche da largo Aldifreda. L'ala meridionale (su via Santorio) e quella occidentale avevano in origine il solo piano nobile, mentre la configurazione definitiva dei prospetti risale, come si approfondirà, ai primi trent'anni del Novecento, quando fu sopraelevato un secondo piano anche sul corpo di fabbrica meridionale. Nel prospetto su via Santorio al di sopra del pianterreno, listato e aperto da finestre oblunghe, distribuite simmetricamente rispetto all'androne di accesso, si innalza il piano nobile, caratterizzato dall'alternanza regolare di finestre e balconi con ringhiere dall'elegante disegno (fig. 1). Il secondo piano è aperto invece da una successione di soli balconi con ringhiere più semplici su entrambi i prospetti. Tra le due facciate la meno regolare appare quella sul largo Aldifreda, alterata dall'apertura di nuovi vani di accesso ai bassi destinati a botteghe (fig. 2).

L'osservazione delle strutture, degli ambienti e della loro distribuzione planimetrica nei diversi livelli rivela una complessa stratificazione con trasformazioni effettuate nel corso di oltre due secoli. Insieme alla ricostruzione della sua storia, nei paragrafi seguenti si proverà a formulare una possibile cronologia delle trasformazioni, incrociando le descrizioni delle fonti con l'analisi diretta delle strutture, anche per comprendere quanto realmente permanga dell'originario casino settecentesco vanvitelliano.

L'esigenza di nuovi alloggi per la corte durante la costruzione della Reggia di Caserta

Dopo l'acquisto da parte di Carlo di Borbone del feudo di Caserta nel 1750 dai Caetani di Sermoneta, con l'iniziale finalità di costruirvi non solo una magnificente reggia, ma anche una nuova capitale, dal 1752 Caserta si trasformò in un animato cantiere¹. L'intendente dello *stato di Caserta* Lorenzo Maria Neroni resse le fila di una complessa macchina burocratica per dare alloggio nel territorio a impiegati, architetti, tecnici e operai.

La reggia sarebbe stata ultimata solamente nel 1779, quando ormai Carlo di Borbone sedeva come Carlo III sul trono di Spagna già da vent'anni. Sino al 1759 però il sovrano, seppur occasionalmente, soggiornò a Caserta nel palazzo vecchio, che fu per questo ristrutturato, mentre negli altri palazzi

1. Sulle trasformazioni urbane legate all'insediamento della reggia vedi CAPANO 2011, pp. 47-51.



Figura 1. Caserta, Palazzo de Gregorio, prospetto su via Santorio (foto M.G. Pezone, 2021).



Figura 2. Caserta, Palazzo de Gregorio, prospetto su piazzetta Aldifreda (foto M.G. Pezone, 2021).

già esistenti costruiti dai vecchi feudatari Acquaviva furono allocati diversi uffici tra i quali quello dell'Intendenza². I soggiorni della famiglia reale determinarono l'esigenza di trovare alloggi per i dignitari della corte, con una serie di dimore che fossero all'altezza del loro seguito. Per la duchessa di Castropignano, prima dama di compagnia di Maria Amalia di Sassonia, fu costruito *ex novo* un palazzo a spese dei sovrani in piazza Mercato, acquisito poi dalla Casa Reale nel 1756, destinato a sede dell'Intendenza di Terra di Lavoro all'inizio dell'Ottocento e infine abbattuto negli anni sessanta del Novecento per far posto alla nuova sede del Municipio di Caserta³. Per il principe di San Nicandro fu preso in fitto un appartamento già esistente di proprietà della parrocchia di San Sebastiano, mentre la dimora del cavallerizzo maggiore del re, il principe di Stigliano, era un palazzetto a corte situato vicino al palazzo Castropignano in piazza Mercato⁴. La casa di Luigi Vanvitelli si trovava a metà strada tra il

2. *Ivi*, pp. 58-63.

3. *Ivi*, pp. 74-75.

4. *Ivi*, pp. 75-76.

vecchio centro e il nuovo polo della reggia, mentre per il principe di Ardore nel 1761 fu acquistata dalla Casa Reale una “casa palaziata” di grandi dimensioni di proprietà del barone Giovan Battista de Vita, collocata fuori dal centro amministrativo.

L'unica residenza in posizione periferica rispetto al centro fu quella di Leopoldo de Gregorio, marchese di Squillace, costruita ad Aldifreda⁵. Questa collocazione ne contrassegna la specificità di “casino”, come non per caso è indicato nelle lettere di Vanvitelli, una casa signorile di campagna che aveva, allora, nel rapporto con il verde e con il paesaggio circostante una delle caratteristiche dominanti.

La figura di Leopoldo de Gregorio nel Regno di Napoli

Di origini siciliane, Leopoldo de Gregorio si trasferì negli anni Quaranta a Napoli, dove la sua carriera ebbe una rapida ascesa. La partecipazione alla guerra di successione austriaca in qualità di provveditore generale degli eserciti borbonici rivelò le sue abilità di organizzatore, apprezzate dai vertici militari napoletani e spagnoli (fig. 3). Sulla sua reputazione ha pesato per molti anni il profilo di «un siciliano di oscura origine»⁶ tratteggiato da Michelangelo Schipa, *cliché* ripetuto con molta superficialità nella storiografia successiva, amplificandone la fama di *parvenu* rimastagli attaccata sino alla monografia di Franco Strazzullo, che ha riportato la sua figura sotto una più corretta luce⁷.

Per i meriti riconosciutigli, Carlo di Borbone nominò de Gregorio marchese di Vallesantoro e gli concesse l'ufficio di maestro razionale del Tribunale del Real Patrimonio di Sicilia. Nel 1748 gli conferì inoltre la carica, lautamente retribuita, di soprintendente generale delle dogane del Regno di Napoli. In questa mansione conseguì risultati vantaggiosi per l'erario regio, mettendo in mostra a corte le sue indiscutibili doti tanto che, quando l'anziano Giovanni Brancaccio fu messo a capo della Segreteria d'Azienda, di fatto fu lui a guidarla, subentrandogli poi definitivamente nel 1753. Egli si avvantaggiò dell'ampio favore del re anche per i suoi interessi privati, come in occasione dell'acquisto della città di Squillace, in Calabria Ultra, nel 1750, ottenendone poi dal sovrano, di lì a poco, il titolo marchionale trasmissibile ai successori, come ulteriore e tangibile dimostrazione del suo apprezzamento.

Con l'allontanamento di Giovanni Fogliani dalla carica di primo ministro, nel 1755, a cui probabilmente non fu estraneo, de Gregorio acquisì importanti cariche: insieme alla Segreteria

5. *Ivi*, pp. 77-78.

6. SCHIPA 1923, p. 15.

7. STRAZZULLO 1997, pp. 7-12.



Figura 3. Giuseppe Bonito, ritratto del marchese Leopoldo de Gregorio, 1759, olio su tela. Madrid, Museo Del Prado, P08179 (https://it.wikipedia.org/wiki/Leopoldo_de_Gregorio,_marchese_di_Squillace#/media/File:Giuseppe_bonito-esquilache.jpg, ultimo accesso novembre 2022).

d'Azienda e del Commercio che reggeva già, ebbe i dicasteri della Guerra e della Marina, l'ufficio di Corriere maggiore e il Fondo lucri, mentre i dicasteri degli Affari Esteri, della Casa Reale e dei Siti Reali, nodali nella politica del Regno, furono assegnati al ministro della Giustizia Bernardo Tanucci, suo rivale sulla scena pubblica.

A riprova della grande stima di Carlo III, il marchese di Squillace, nominato tenente generale onorario e gentiluomo d'entrata, fu tra i pochi italiani a seguirlo in Spagna, ricoprendo anche lì incarichi di prestigio sino al ritorno in patria nel 1766, prima a Napoli e poi a Messina. Solo nel settembre 1772 il sovrano lo avrebbe nominato ambasciatore presso la Repubblica veneta, una carica ormai di secondaria importanza, rimasta vacante per la morte di José Joaquín de Montealegre, che detenne fino alla morte sopraggiunta a Venezia nel 1785⁸.

8. Sul marchese Leopoldo de Gregorio vedi EMANUELE E GAETANI 1759, pp. 271 ss., 276 e *Appendice* 1775, p. 204; GALDI 1766; LOMBARDO LONGO 1766; RACCOLTA 1770; SCHIPA 1923, pp. 15 ss., 60, 107, 118-121; SPRETI 1930, pp. 554-557; GALASSO 2007, pp. 225-229; PAPAGNA 2018.

Il «Casino di Squillace» a Caserta. La paternità di Luigi Vanvitelli e i rapporti con Leopoldo de Gregorio

Leopoldo de Gregorio svolse per Luigi Vanvitelli un ruolo simile a quello di Tanucci per il conterraneo Ferdinando Fuga nel favorire una benevola intercessione nelle richieste al re, come si legge nelle lettere dell'architetto al fratello Urbano. Proprio da questa fonte si apprende che il casino de Gregorio fu costruito nel 1754 su progetto di Vanvitelli, che in questo periodo si avvale della collaborazione di Francesco Sabatini e Francesco Collecini⁹. Nella missiva inviata al fratello il 5 ottobre, infatti, Vanvitelli scrive «giovedì andiedi con il marchese Gregori che venne con la moglie a vedere il casino che a spese del re io gli fabbrico a Caserta. Vidde la fabbrica della quale ne restò sorpreso»¹⁰. Vi avrebbe fatto cenno, molti anni dopo, anche in un'altra lettera, inviata l'8 marzo nel 1766 a Lorenzo Maria Neroni: «Le fabbriche delle monache ed ogni altra nelle quali la corte à contribuito, io come Architetto del Re Unico in Caserta co' miei aiutanti, ne ho dato il disegno, così nelle Fornaci, così nella Vaccaria, così nel Casino di Squillace, così nella fabbrica ultimamente fatta alla segreteria di Stato»¹¹. Vi fa riferimento anche Tanucci in una lettera inviata il 21 gennaio 1755 al conte Finocchietti di Venezia: «Per Gregorio si fabbrica un palazzo a Caserta ed egli è, nell'anno 1755, il solo potente privato», un'affermazione che fa comprendere l'influenza del marchese attraverso le parole di un altro importante personaggio della corte carolina¹².

Considerato l'impegno febbrile di Vanvitelli nella reggia e nell'acquedotto carolino, la concessione da parte del re a de Gregorio del suo architetto per il progetto del casino da costruirsi a sue spese, di per sé, rivela l'enorme credito acquisito a corte, come non manca di annotare lo stesso Vanvitelli: «Il marchese de Gregorio è uno che puole presentemente e gode assai la grazia del re»¹³. Per sfruttare la sua influenza, con cinico opportunismo intrecciò con lui un rapporto intenso e interessato che avrebbe procurato "uffici" e pensioni per alcuni dei suoi figli, da lui richiesti a più riprese¹⁴ oltre ad altri incarichi importanti per sé a Napoli, come la caserma di cavalleria al ponte della Maddalena¹⁵ o il progetto del

9. Su Collecini vedi SERRAGLIO 2001.

10. STRAZZULLO 1976, n. 257, I, p. 381.

11. GIANFROTTA 2000, n. 100, p. 111.

12. MIGLIORINI 1982, p. 201.

13. STRAZZULLO 1976, n. 195, I, p. 304.

14. *Ivi*, n. 220, lettera del 17 giugno 1754; p. 370, n. 251, lettera del 5 ottobre 1754; p. 485, n. 333, lettera del 13 novembre 1755; n. 368, lettera del 14 aprile 1756; n. 489, lettera del 23 agosto 1757; n. 499, lettera del 27 settembre 1757; n. 506, lettera del 25 ottobre 1757; n. 527, lettera del 31 dicembre 1757; n. 634, lettera del 21 aprile 1759.

15. STRAZZULLO 1976, p. 345, n. 234, lettera del 30 luglio 1754; n. 394, lettera del 17 agosto 1756.



Figure 4-5. Caserta, Palazzo de Gregorio, scalone principale (foto M.G. Pezone, 2021).

pedistallo per la statua di Carlo a Messina¹⁶, ma non lo avrebbe invece avvantaggiato nella partenza per la Spagna nel 1759 al seguito del sovrano, il quale gli preferì il più giovane Sabatini, smacco vissuto come il più grande insuccesso della sua luminosa carriera.

Purtroppo, del casino progettato e costruito da Vanvitelli per Leopoldo de Gregorio non si conservano né descrizioni letterarie né fonti iconografiche che consentano di ricavarne inequivocabilmente la primitiva configurazione. Nella *Platea* del Sancio si ricorda che il palazzo fu costruito «di pianta» sul suolo ricavato dalla demolizione di diversi casolari acquistati all'uopo¹⁷. Qui è allegata anche la più antica pianta del suo pianterreno, ma guardare a questa fonte del 1826 come se riflettesse il casino settecentesco si è rivelato fallace già in passato¹⁸.

I due corpi scala situati nella parte orientale della proprietà sono forse tra i pochissimi elementi architettonici che ancora permangono dell'originaria villa. Lo scalone principale di collegamento al piano nobile (fig. 4), con impianto a ferro di cavallo, situato a destra dell'androne, pur conservando della primitiva configurazione il dispiegamento avvolgente dei bei gradini in pietra di Bellona, appare oggi completamente buio, illuminato dalla sola finestra aperta sull'angusta "vanella" posteriore, elemento residuale di un secondo cortile cui accennano le fonti ottocentesche (fig. 5).

Eppure, Luigi Vanvitelli disegnò il casino *ex novo*, senza vincoli che potessero limitarne le scelte progettuali e giustificare un'illuminazione così carente nel corpo scala. È possibile che in origine la scala prendesse luce anche da nord e che questo lato non fosse occluso dall'adiacente corpo di fabbrica probabilmente aggiunto in un secondo momento (contrassegnato con la lettera A nell'*Ipotesi della configurazione della villa nel 700, pian terreno*, fig. 6). Un elemento a favore di questa ipotesi è l'asimmetria del vestibolo di accesso rispetto all'attuale corte, scelta improbabile nella progettazione *ex novo* di una villa. Simmetria perfettamente leggibile, invece, se priviamo l'impianto proprio del suddetto corpo A, che verosimilmente potrebbe essere stato aggiunto nella successiva trasformazione d'uso del palazzo in manifattura.

È interessante soffermarsi sulla seconda scala al centro dell'ala orientale, collegamento secondario di accesso all'appartamento a due piani situato sul margine nord-orientale del lotto, che doveva ospitare gli ambienti di servizio e gli alloggi della servitù (fig. 7).

16. *Ivi*, p. 365, n.247, lettera del 7 settembre 1754.

17. Archivio Storico della Reggia di Caserta (ASRCe), Platee, 3558, *Platea de' fondi, beni e rendite che costituiscono l'Amministrazione del real Sito di Caserta formata per ordine di S.M. Francesco I, re del Regno delle Due Sicilie dall'amministratore cav. Sancio*, vol. I: *Stato di Caserta, 1826*, p. 183: «da una certa Santella Mazzarella due case terranee, coperte a tetti, con cortile (...); altre due case similmente coperte a tetti con una palaziata con cortile [...] da Rosa Buompane [...] e dalle stessa Rosa Buompane altre due case terranie con cortile».

18. Vedi STRAZZULLO 1997.

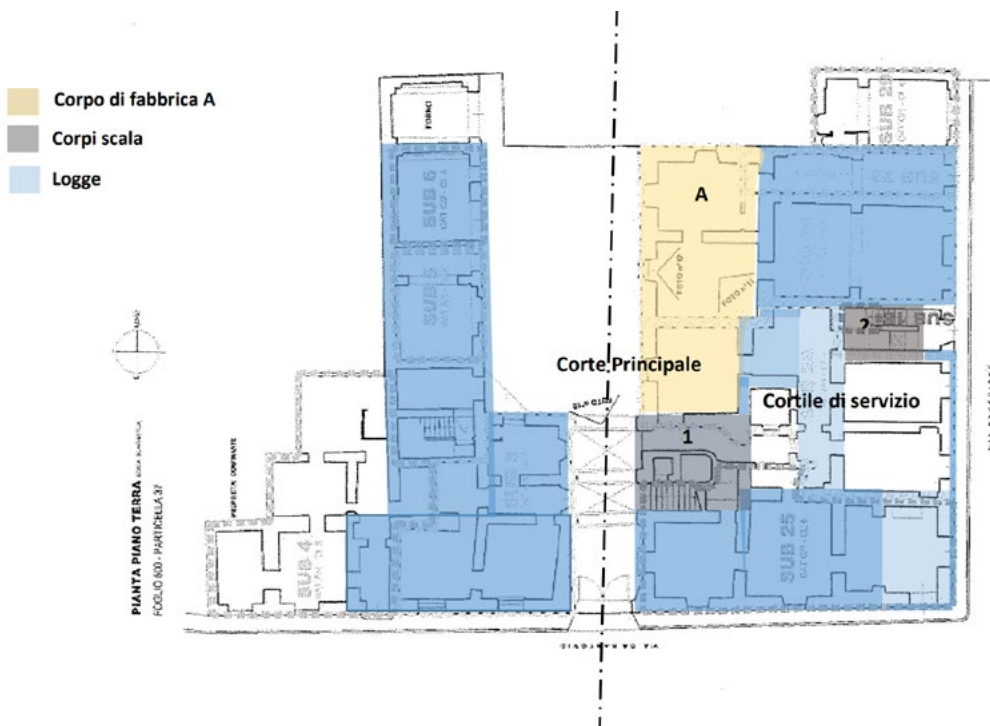


Figura 6. Caserta, Palazzo de Gregorio, ipotesi sulla configurazione del pian terreno del casino settecentesco (elaborazione di M.G. Pezone).

Questa scala oggi è interamente ingabbiata all'interno del corpo di fabbrica e quindi risulta cieca. Dall'analisi *in situ* si comprende come anche questa condizione sia da riferire ad alterazioni successive. Osservando la parete est, oggi a sinistra del passaggio che lambisce la scala al primo piano piano, si può scorgere l'originaria parete esterna realizzata in laterizio che, con la successione dei due oculi ovali sormontati da aperture arcuate (fig. 8), delimitava sul largo Aldifreda quella che doveva configurarsi come una scala aperta. Essa, inoltre, affacciava sul cortile secondario e forse era collegata all'ala padronale a sud attraverso un corpo basso loggiato.

L'originario casino aveva una consistenza volumetrica completamente differente, con un corpo di fabbrica a C in larga parte a un solo piano con al centro la corte e, nella parte retrostante, un

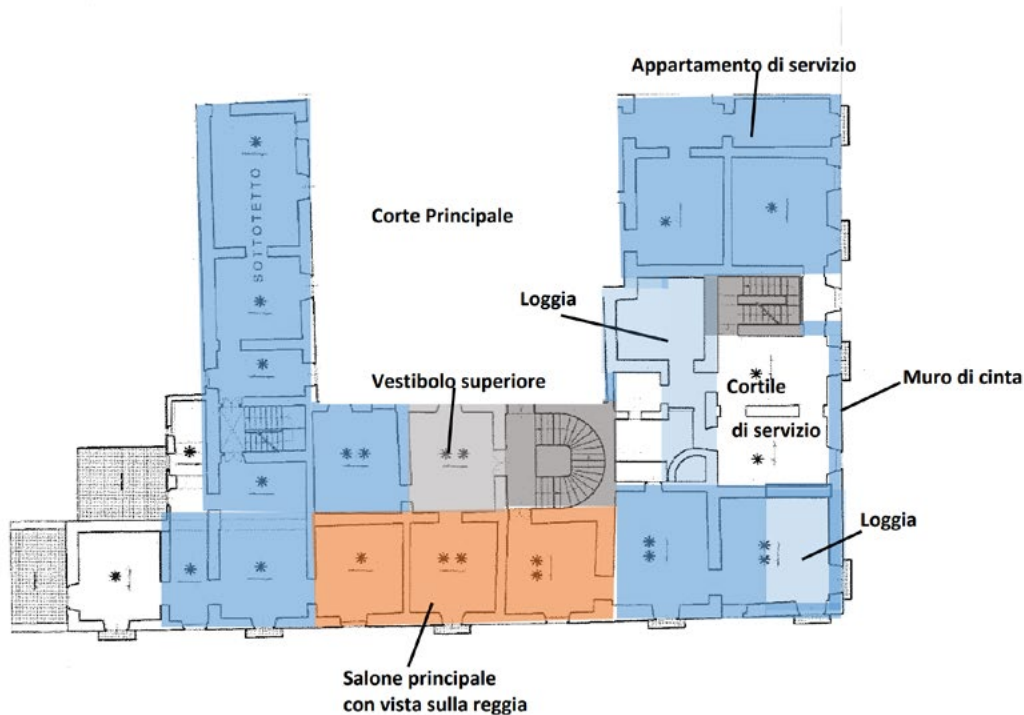


Figura 7. Caserta, Palazzo de Gregorio, ipotesi sulla configurazione del primo piano del casino settecentesco (elaborazione di M.G. Pezone).

giardino. L'edificio era aperto con balconi e terrazze verso la reggia ancora in costruzione a sud e sul panorama campestre delle colline circostanti, oggi negato dall'urbanizzazione selvaggia, ma un tempo straordinario a giudicare dai tanti dipinti di Hackert raffiguranti il paesaggio casertano (fig. 9).

Questa configurazione fu compromessa dalla nuova destinazione d'uso voluta dal re Ferdinando IV nel 1796 e soprattutto dalle trasformazioni effettuate dopo il passaggio della fabbrica a Luigi Vallin (1802-1824), alla società Sivo-Verde-Jappelli poi (1824-1831) e infine a Raffaele Sava (1831-1851), come si preciserà nei paragrafi seguenti.



Figura 8. Caserta, Palazzo de Gregorio, fronte originario della scala nel braccio orientale (foto M.G. Pezone, 2021).

L'acquisto del casino di Ferdinando IV e l'insediamento produttivo tra Settecento e Ottocento

Il palazzo fu acquistato nel 1796 da Ferdinando IV per insediarvi «l'industria delle Fiandre» su iniziativa del cardinale Fabrizio Ruffo di Bagnara “Diacono Di S. Angelo in Pescheria, Intendente e Amministratore Generale de Reali siti di Caserta, Valle e Durazzano”. Lo rivela una lettera inviata dal custode del palazzo Domenico Janniello il 24 gennaio del 1801 per riparare i danni al tetto, causati da una terribile alluvione per le piogge intense¹⁹. Il tetto, infatti, si era completamente scoperchiato in una parte, essendosi «ritrovato che l'angolo [...] verso occidentale sia crollato e rotto una trave, una correa ed un'altra lesionata» e nello stesso 1801 Carlo Vanvitelli fu coinvolto nei lavori di riparazione²⁰.

19. Archivio di Stato di Napoli (ASNa), Maggiordomia e Sovrintendenza Generale di Casa Reale, Archivio Amministrativo III inventario, Amministrazione generale dei Siti reali, 1395.

20. *Ivi*, 26 gennaio 1801 (vedi anche CIRILLO 2008, p. 230); ASRCe, D.R., 1702, Il volume del 1801, f. 4, citato da CAPANO 2011, p. 78.



Figura 9. Caserta, Palazzo de Gregorio, veduta del panorama circostante dai tetti (foto M.G. Pezone, 2021).

Questa prima iniziativa imprenditoriale, gestita direttamente dalla Casa Reale, fu stroncata dalla rivoluzione del 1799 mentre negli anni della prima restaurazione un violento terremoto nel 1801 dovette scoraggiarne la ripresa e da questo momento la struttura fu lasciata in abbandono. Nel 1802 fu l'imprenditore Luigi Vallin, membro della neonata Giunta «per la promozione delle arti e manifatture» presieduta dal ministro Giuseppe Zurlo, a offrirsi di «rianimare, e portar al miglior stato la Fabbrica delle Telerie la quale dall'E.mo Cardinal Ruffo qualche anno addietro cominciata a stabilirsi in Aldifreda»²¹, ottenendo con dispaccio reale del 13 agosto del 1801 la «concessione del Casamento nel luogo detto Aldifreda per la durata di dieci anni e l'uso di tutti gli utensilj, attrezzi, macchine, e telaj»²².

Come noto, i Borbone favorirono la diffusione delle industrie tessili nel Regno, incentivando i privati a impiantare nuove fabbriche²³. Di origini piemontesi, Vallin si era trasferito a Napoli come importatore di grano spostandosi poi nel settore tessile, arrivando a gestire nello stesso periodo anche le seterie di San Leucio. Ad Aldifreda rimise in attività tutti i telai già esistenti nella fabbrica di tela di lino offrendosi di aumentarli, sfruttando le cascate del Montano per azionare le macchine. La sua idea era di aprire una «scuola per filare perfettamente i lini, servendosi di tutte le ragazze più povere di Caserta», insegnando loro un mestiere e contemporaneamente ottenendo mano d'opera a basso costo²⁴. Oltre all'uso dell'immobile, Vallin ottenne anche di poter utilizzare «il sito destinato fuori del palazzo per le biancheggiature» insieme ai telai, gli utensili e le tele residue dalla vecchia fabbrica²⁵. Tra le facilitazioni richieste al re vi fu quella di provvedere a «tutti quei comodi, accomodi, e rifazioni, che saranno necessarie, giacché lo stabile è ancora in molte parti patito, accomodando principalmente le fontane ivi esistenti, per aver l'acqua necessaria in d.a Fabbrica»²⁶.

Tra il 1802 e il 1803 furono allora eseguiti una serie di lavori, approvati dall'architetto reale Carlo Vanvitelli²⁷ per trasformare l'immobile in una «ben regolata fabrica di telerie»²⁸. Nei bassi «sotto il portone a sinistra», destinati a «magazzini de' lini, ed officina da pettinare» furono allungate

21. ASNa, Ministero dell'Interno II Inventario, 5067; ASRCe, Archivio dell'Intendenza, D.R., 1706, 34/21, *Proposizioni per lo ristabilimento della Fabrica di telerie in Aldifreda Stato della Citta di Caserta*.

22. ASRCe, Archivio dell'Intendenza, D.R., 1706, 34/20.

23. MILLENET 1832. Vedi anche DE MAJO 1989, *passim*; CIRILLO, MUSI 2008; ASCIONE, CIRILLO, PICCINELLI 2012.

24. ASNa, Ministero dell'Interno II Inventario, 5067; ASRCe, Archivio dell'Intendenza, D.R., 1706, 34/21.

25. *Ibidem*; ASRCe, Archivio dell'Intendenza, D.R., 1706, 34/21.

26. *Ibidem*.

27. *Ivi*, 34/26-27; vedi anche *Ivi*, 1707, III volume del 1802, f. sn; ASRCe, Archivio dell'Intendenza, C.C., 360, f. 26, citati da CAPANO 2011, p. 78.

28. ASRCe, Archivio dell'Intendenza, D.R., 1706, 34/23.

inferiormente le finestre per migliorarne l'illuminazione, rifatte le incartate e realizzate le nuove scansie. Nei bassi di fronte alle scale (sempre a sinistra dell'androne), dove erano sistemati altri telai, furono aperti nuovi vani per renderli accessibili senza dover passare per il cortile²⁹. Anche nei bassi a destra dell'androne furono aperti nuovi vani di comunicazione e ampliate le finestre. Nel piccolo cortile a destra – che a quest'epoca esisteva ancora – fu eliminato «uno scalandrone vizioso e inutile» per ricavare qui i «comuni [...] per le donne [...] e per gli uomini»³⁰. Nel cortile grande invece fu rimossa «una guasta, e mal costruita fontana con sue vasche» al fine di liberare il basso adiacente che doveva accogliere «nuovi telaj da tessere» per costruirne una nuova al centro del cortile³¹. In questo sito furono demoliti «due pezzi di muro», sostituiti da una più leggera barriera in legno, e infine «un piccolo e inutile lavatojo» che era in un angolo del giardino³². Anche al piano superiore furono aperti nuovi vani di comunicazione tra gli ambienti esistenti, tutti imbiancati e rimessi a nuovo sostituendo i fregi, le incartate, le tele e le vetrate mancanti. Nel 1804, inoltre, si rese necessaria, insieme alla riparazione dei tetti, anche la realizzazione di un «pozzo per lo scolo delle immondezze e acque delle bugate»³³.

Durante il decennio francese, Vallin riconvertì la fabbrica alla lavorazione del cotone con l'uso di macchine inglesi, ottenendo con decreto del «Re Giuseppe Napoleone [...] de' 5 Genn.o 1808» per altri dieci anni i locali già concessi dai Borbone ai quali fu aggiunta la «rimanente parte della Reale Vaccheria» di Aldifreda, ormai dismessa, con i giardinetti³⁴. Nella descrizione del Sancio nella *Platea* (1826), infatti, viene ricordato che nel fondo della vaccheria fu «stabilito inoltre un giardinetto per servire all'industria del biancheggio delle tele»³⁵.

29. *Ibidem*.

30. *Ibidem*.

31. *Ibidem*.

32. *Ibidem*.

33. *Ivi*, 34/27-28.

34. ASRCe, Archivio dell'Intendenza, D.R., 1706, 34/16; vedi ASNa, Ministero degli Interni Il inventario, 5068, citato anche da DE MAJO 1989, p. 32-34; sul piano di Vallin vedi anche ZIVIELLO, p. 100. L'utilizzo della vicina vaccheria di Aldifreda in questi anni per il biancheggio del cotone e per le «stufe e bagni delle tele» nei due piccoli ambienti adiacenti è documentato anche in JACAZZI 2000, p. 170. Sulla vaccheria vedi anche SARNELLA 2006, pp. 18-19.

35. Per la trascrizione di questo passo della *Platea* all'interno della descrizione della “Starza grande” vedi DI LORENZO 2021, p. 124: «Il giardino per biancheggio è anche rimasto chiuso da mura che lo fan comunicare con la vaccheria, e serve alle speculazioni di fabbricanti di tele di cotone, che tengono in affitto i diversi edifici ne' quali si pratica una tale industria».

Proprio in questo periodo si resero necessari adeguamenti tecnici realizzati su progetto di Giovanni Patturelli, allievo di Francesco Collecini³⁶. Va ricordato che l'architetto lavorò per Luigi Vallin anche nel sito di San Leucio, dove costruì la Real Fabbrica delle sete, la Filanda e un sistema di ingegneria idraulica per alimentare il rotone che muoveva i mangani³⁷.

Le ingenti spese sostenute per la riconversione tecnica del cotonificio e della seteria sollecitarono Vallin a trovare nuovi soci tra le persone a lui vicine i quali, dietro la promessa di quote e di utili, immisero capitali freschi nella società. Tra gli altri, aderirono l'addetto alle vendite della fabbrica Duroni, entrato in società il 26 dicembre del 1811³⁸, e Patturelli che lavorava «in qualità di Architetto presso la fabbrica detta de' cottoni»³⁹, immesso nella società di Aldifreda nel 1810 e nel 1812 nell'altra di San Leucio⁴⁰. Negli anni la situazione si complicò e i mancati utili dei nuovi soci procurarono prima a Luigi Vallin e poi, dopo la sua morte nel 1821⁴¹, agli eredi una serie di contenziosi discussi nel Tribunale del Commercio⁴².

Con il ritorno dei Borbone, alla scadenza della concessione, nel 1824 il re Francesco I mutò interlocutori, cedendo in fitto ad Aniello De Sivo di Maddaloni e ai negozianti di Napoli Francesco Verde e Luigi Jappelli «i tre vasti locali con praterie ed acque necessarie denominate de Gregorio e la Vaccaria di Aldifreda e quello del Montano sulla caduta delle acque», dapprima «pel tenue affitto di annui ducati 163», poi dal 1826 gratuitamente per sei anni prolungabili di altri sei⁴³, concedendo, inoltre, l'eliminazione di una parte dei dazi sull'importazione del cotone⁴⁴.

36. «Moltissime son le opere che esegui per conto privato il nostro Giovanni, l'enumerazion delle quali risulterebbe tediosa e inutile. Accenneremo solo la direzione a lui esclusivamente affidata della *Fabrica de' Cotoni*, che nel Decennio venne fondata dal rinomato negoziante signor Luigi Vallin nel summentovato casale *Aldifreda* e ne' contorni, per la quale furono spesi più di dugentomila ducati». Vedi *Della vita* 1849, p. 27, n. 31.

37. SERRAGLIO 2005a; SERRAGLIO 2005b; SERRAGLIO 2016.

38. L'istrumento della società fu rogato dal notaio Emiddio Gaetano Maria de Curtis di Napoli. Vedi ASNa, Tribunale del Commercio, 129, cc. 249-250v.

39. ASNa, Tribunale del Commercio, 378, cc. 254-261, citazione a cc. 254v-255. Qui alla c. 261 si legge che d. 1000 gli erano stati accordati «dal [...] loro padre a titolo di compenso di sue fatiche per la fabbrica di Aldifreda».

40. *Ivi*, c. 255v.

41. Archivio di Stato di Caserta (ASCe), Notai dell'Ottocento, Giuseppe Pezzella, 175/4, 1821, cc. 313 ss.

42. Il 26 novembre del 1816 fu emessa sentenza contro Luigi Vallin condannato, come amministratore della fabbrica di Aldifreda a pagare 4.348,98 ducati al signor Duroni (ASNa, Tribunale del Commercio, 129, cc. 249-250v); nel 1826 vengono condannati i suoi eredi a pagare la somma investita da Patturelli inclusiva degli interessi maturati (*Ivi*, 378, cc. 254-261).

43. *Prospetto* 1827a, p. 17. Per quanto successe a San Leucio negli stessi anni vedi *Prospetto* 1827b.

44. *Prospetto* 1827a, p. 18.

Gli imprenditori si impegnarono a «proseguire, e migliorare la manifattura de' cotoni stabilita con poco successo da Vallin» e a fare i lavori necessari per «ridurre i locali [...] alla decenza convenevole allo stabilimento di una fabbrica»⁴⁵. Furono spesi allora oltre 2.000 ducati per eseguire «gli accomodi e le riduzioni necessarie»⁴⁶. Le lavorazioni di tessitura, coloritura e stampa dei tessuti avveniva nei locali della Vaccheria vecchia, mentre il palazzo de Gregorio fu adibito in larga parte alla sola ricezione del cotone grezzo e della stoppa oltre che come deposito e consegna «de' generi manifatturati» e solo alcuni locali furono destinati alla filatura e per questo dotati di macchine⁴⁷. Agli stessi imprenditori furono concessi, inoltre, anche i mulini di Montebriano alla Cascata e l'osteria «con acque e commodi che vi si trovano per l'annuo estaglio di d. 5100»⁴⁸, mentre fu escluso l'uso del giardino del palazzo di Aldifreda riservato per contratto alla reale amministrazione⁴⁹.

All'epoca il cotonificio di Aldifreda fu considerato una delle più importanti fabbriche del Regno capace di emulare i progressi raggiunti all'estero, come viene registrato nel numero del 1827 dell'«Ape Sebezia»: «non teme più alcun confronto con le altre del Regno, e sembra ancora aver raggiunto ed eguagliato le straniere»⁵⁰. Qui vengono intessute le lodi dei proprietari e del direttore tecnico, Martino Saverio Bucher, originario di Strasburgo, «i cui lumi manifatturieri godono la più alta reputazione»⁵¹, ricordando che lo stabilimento a quest'epoca dava «occupazione e sussistenza a un gran numero di famiglie indigenti» e dava impiego a circa «80 recluse del grande albergo de' Poveri, le quali vi imparano mestieri utili»⁵².

Come chiarisce la lettura delle fonti, nei trent'anni intercorsi tra il 1796 e il 1826 palazzo de Gregorio fu profondamente trasformato. Della prima riconfigurazione tardo settecentesca non sappiamo nulla, mentre, come si è già ricordato, Vallin nel 1802 rimise in efficienza lo stabile molto fatiscente, probabilmente con l'aiuto di Carlo Vanvitelli. A quest'epoca risalgono le finestre dei bassi sulla facciata meridionale, le modifiche nello schema distributivo degli ambienti con nuovi vani di comunicazione nei tre livelli, i bagni per gli operai della fabbrica e la costruzione di uno scolo per acque immonde poiché nel cortile, nel primo Ottocento, venivano effettuate le «biancheggiature» dei cotoni. Con il passaggio

45. ASCe, Notai dell'Ottocento, Giuseppe Pezzella, 175/8, 11 novembre 1824, cc. 492-500.

46. *Prospetto 1827a*, p. 18.

47. ASCe, Notai dell'Ottocento, Giuseppe Pezzella, 175/8, 11 novembre 1824, cc. 492-500.

48. *Ibidem*.

49. *Ibidem*.

50. *Arti e manifatture 1827*, p. 294.

51. *Ibidem*.

52. *Ibidem*.

della fabbrica a Verde-Iappelli-de Sivo le attività produttive furono spostate progressivamente nell'area adiacente alla Vaccheria, mentre il palazzo de Gregorio fu utilizzato solo come deposito e consegna dei materiali.

Una vivida “fotografia” dell'edificio è nella pianta del pianterreno con una sintetica descrizione, inserita nella *Platea* del Sancio (1826)⁵³ (fig. 10). Il palazzo aveva un «pian terreno e due piani superiori» con l'accesso «per un androne coperto a fronte strada nel lato meridionale». Il pianterreno era suddiviso in venti bassi, dieci distribuiti intorno ai due cortili, sei sulla strada pubblica, quattro sullo spiazzo a oriente. Sul fondo del cortile vi era «una fontana con acqua a chiave», dai lati della quale si accedeva «ad un picciolo giardino, diviso in quattro piccoli riquadri»⁵⁴. Il primo piano aveva sedici stanze, tre stanzini e una stanza grande «divisa da archi corrispondenti cioè quindici su de descritti bassi». Il piano superiore era raggiunto da «due scale di fabrica coperte, una a destra dell'androne e l'altra sporgente verso lo spiazzo ad oriente», che permetteva di salire al secondo piano sul lato orientale composto da «tre stanze e da uno stanzone», mentre sul lato meridionale vi era forse un tetto a terrazza praticabile⁵⁵.

Nelle trasformazioni del casino in manifattura fu aggiunto, come si è già detto, un nuovo corpo di fabbrica sul cortile (contrassegnato con lettera A nella *Pianta*, fig. 6) che, a differenza di oggi, era probabilmente a un solo piano, così come fu ampliata l'ala orientale verso l'attuale piazza Aldifreda. I due corpi scala furono così completamente ingabbiati e privati di fonti di luce. Nella pianta della *Platea* sono rappresentati sulla testata dell'ala occidentale una rimessa, ancora oggi esistente, uno dei pochi elementi che conservi ancora frammenti degli stucchi neoclassici (fig. 11) e dalla parte opposta un grande ambiente rettangolare nel giardino forse utilizzato come scuderia. In pianta sono inoltre individuabili i «retret» a forma di spicchio di cerchio, ricavati in un angolo del cortiletto e del giardino, mentre non risultano inclusi ancora quegli ambienti disposti a ovest dell'ala meridionale, probabilmente aggregati alla proprietà solo nel periodo di Raffaele Sava (1831-1851).

Sembrirebbe risalire a quest'epoca il progetto proposto da Patturelli a Francesco I «di edificare accanto al così detto ponte di Ercole del Real Boschetto di Caserta e fuor del medesimo verso il casale Aldifreda, un grandioso stabilimento di macchine idrauliche animate dall'intera acqua della gran fontana de' *Delfini* comunemente detta *Canalone* mercè due novelli rami del condotto»⁵⁶.

53. ASRCe, *Platee*, 3558, *Platea de' fondi, beni e rendite*, cit., 1826, pp. 183-185.

54. *Ibidem*.

55. *Ibidem*.

56. Vedi *Della vita* 1849, pp. 30-31.

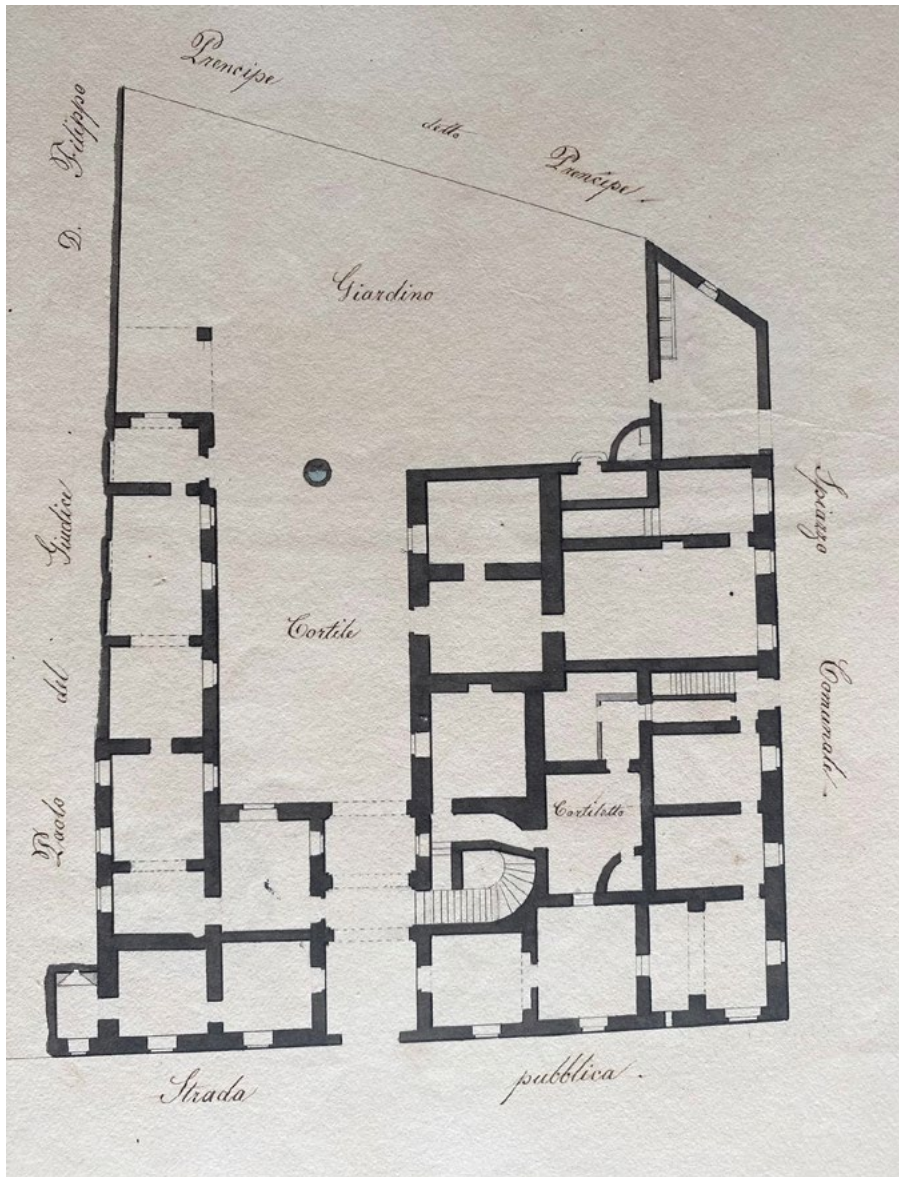


Figura 10. Platea de' fondi, beni e rendite che costituiscono l'Amministrazione del real Sito di Caserta formata per ordine di S.M. Francesco I, re del Regno delle Due Sicilie dall'amministratore cav. Sancio, vol. I: Stato di Caserta, 1826, disegno. Archivio Storico della Reggia di Caserta, Platee, 3558, p. 183.



Figura 11. Caserta, Palazzo de Gregorio, antica rimessa nel cortile con resti della decorazione a stucco (foto M.G. Pezone, 2021).

L'edificio residenziale e di rappresentanza negli anni di Raffaele Sava (1831-1851)

Nel 1831 la gestione della fabbrica passò a Raffaele Sava, il quale, in società con Giuseppe Gatta, prese in fitto il palazzo de Gregorio, la Vaccheria di Aldifreda «servita di acque e di un giardino muro per biancheggio», l'edificio «attaccato ai molini di Montebriano addetto a filature di cotone» e la Vaccheria di San Leucio per dieci anni (Convenzione del 15 dicembre del 1831⁵⁷), ma i patti poi furono modificati nel 1840, quando, con atto del 2 maggio, fu scissa la società che rimase al solo Sava⁵⁸.

57. L'istrumento fu rogato dal notaio Giuseppe Pezzella come si evince in ASRCe, *Archivio dell'Intendenza*, 1939, f. 156. Vedi ASCe, *Notai dell'Ottocento*, Giuseppe Pezzella, 175/14, 1831, cc. 461-469t.

58. *Ibidem*. Vedi anche ASCe, *Notai dell'Ottocento*, Raffaele Pezzella, 321/6, 1840, cc. 106-109t.

Dai documenti di archivio emerge traccia di primi lavori effettuati nel palazzo de Gregorio tra il 1837 e il 1838 con il coinvolgimento dell'architetto Gaetano de Lillo, invero registrato per il conto preventivo di spesa⁵⁹.

Il 29 aprile del 1839 Francesco Verde, come presidente della Società Economica, si rivolse al Governo per far concedere alla fabbrica di cotone tessuti e stampati di Aldifreda ogni incentivo «per ampliare lo stabilimento esistente» e attivare con la forza delle acque della cascata trecento telai meccanici e «un magnifico filatoio meccanico» per trasformare il cotone⁶⁰. Le facilitazioni arrivarono con un real rescritto del 12 marzo del 1844 con cui il sovrano tramutò il contratto di fitto in censuazione perpetua, concessa dietro un canone annuo di 200 ducati «con patto però dovere il Sava riattivare la fabbrica di tessuti in cotone nella vaccheria di S. Leucio» e di dover migliorare i locali censiti entro quattro anni, spendendo una cifra non inferiore a 10.000 ducati⁶¹. Quest'ultimo vincolo consente di restringere tra il 1844 e il 1848 l'arco temporale per datare le trasformazioni apportate da Raffaele Sava. Questi, spostato nella Vaccheria e nell'edificio adiacente quel che rimaneva delle attività produttive del cotonificio⁶², destinò palazzo de Gregorio a sede di rappresentanza e residenziale, ricavandovi diversi appartamenti al primo e secondo livello, tra i quali, insieme alle abitazioni del portiere e di altri dipendenti del cotonificio, la sua dimora casertana. A questo periodo risalgono le piante schematiche dei tre livelli inserite nella *Platea*⁶³ (fig. 12) che registrano l'esistenza di nuovi corpi scala, inseriti probabilmente per agevolare gli accessi ai diversi appartamenti in cui l'immobile fu suddiviso (fig. 13). Insieme alla scala padronale, disposta a destra dell'androne, a servizio del primo piano sull'ala meridionale, e della scala del corpo orientale, che arrivava anche al secondo piano (entrambe già presenti nel palazzo settecentesco), furono ricavate due nuove scale a nord, una nell'ala occidentale e la seconda nell'angolo del giardino dell'ala orientale, entrambe oggi non più esistenti. Non è noto quando siano state eliminate, ma si può presumere che quella disposta nell'ala occidentale, della quale sono ancora visibili gli oculi sulla facciata del cortile (fig. 14), sarebbe stata sostituita dalla nuova scala inserita all'inizio del Novecento a sinistra dell'androne, come si preciserà in seguito.

59. ASRCe, Archivio dell'Intendenza, 1871, f. 8.

60. MARRA 2006, p. 43.

61. ASRCe, Archivio dell'Intendenza, 1939, f. 156. Vedi anche ASCe, Notai dell'Ottocento, Raffaele Pezzella, 321/10, cc. 303-316t.

62. *Ibidem*. Il biancheggio a quest'epoca avveniva nel giardino murato della vaccheria.

63. ASRCe, Planimetrie, 3561, *Planimetrie di possedimenti della Reale Amministrazione di Caserta nelle sue adiacenze*, n. 13, *Palazzo De Gregorio in Aldifreda affittato a d. Raffaele Sava per fabbrica di cotonerie (pianterreno)*; n. 14, *Palazzo De Gregorio in Aldifreda (primo piano e secondo piano)*.

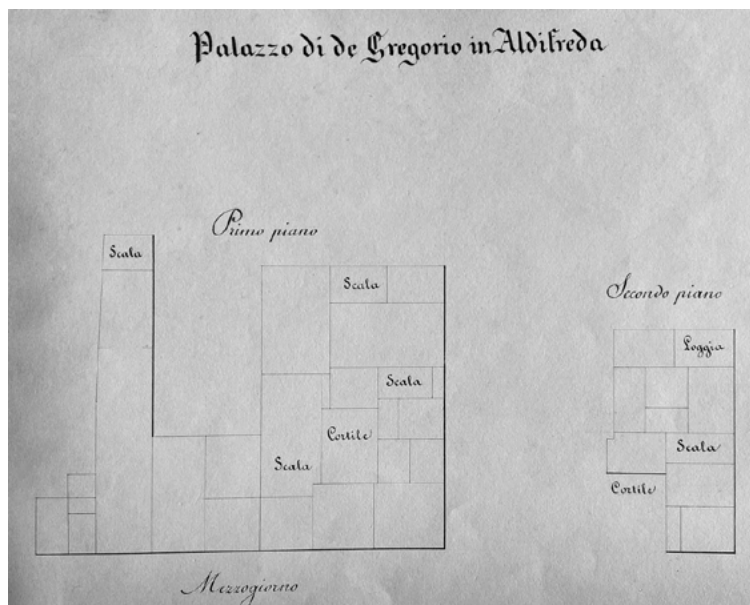
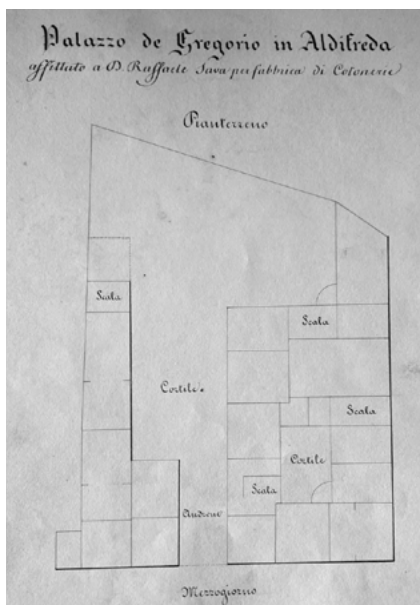


Figure 12-13. *Palazzo de Gregorio in Aldifreda affittato a d. Raffaele Sava per fabbrica di cotonerie, Piantterreno, a destra, Primo piano, Secondo Piano, disegni. Archivio Storico della Reggia di Caserta, Planimetrie, 3561, Planimetrie di possedimenti della Reale Amministrazione di Caserta nelle sue adiacenze, nn. 13-14.*

Quando l'edificio passò ai militari fu redatto un verbale di consegna, sottoscritto nel 1851 dagli architetti Giovanni Rossi per il Ramo Guerra, Gaetano Longo per Raffaele Sava e Giuseppe Minervini per la Casa Reale, che rappresenta una fonte utile a comprendere le caratteristiche dell'immobile appena ristrutturato⁶⁴.

Il pianterreno ospitava l'alloggio del custode, situato con affaccio sul cortile, insieme all'abitazione di tale Francesco Borgia. Una fontana con vasca semicircolare (di 2,5 m di diametro), rivestita con 115 «riggole petenate» e «pozzetto di forma cilindrica», separava il cortile pavimentato con basoli bianchi dal retrostante piccolo giardino. Scompartito in *parterre* da viali, tra molte piante di agrumi, una vite, quattro fichi, un melo, una magnolia e un folto roseto, il giardino aveva al centro una peschiera di forma cilindrica con tre pilastri triangolari a sostegno di uno scoglio. Vi era poi una grande scuderia a

64. ASRCe, Archivio dell'Intendenza, 2031, f. 203.



Figura 14. Caserta, Palazzo de Gregorio, gli oculi della scomparsa scala ottocentesca (foto M.G. Pezone, 2021).

cinque posti, introdotta da due stanze-deposito coperte da travi di legno, e una rimessa coperta da un solaio in legno a dodici travi di oltre cinque metri ricoperte di incartate “nostrane”.

Al piano nobile vi era un’abitazione signorile, con la galleria, una loggia, passetti di distribuzione, una serie di stanze, una cucina con «fornacelle alla francese», una grande stanza da pranzo a ovest, tutte perfettamente rifinite nei pavimenti (con «riggiole petenate», «riggiole dipinte», «riggiole a quadroni inverniciate», «riggiole semplici», «quadroni semplici», «riggiole frengiate», «riggiole di Gaeta»), nelle rifiniture delle pareti (ricoperte con «carta di Francia» oppure dipinte in lattino, giallo, rosa, lanchè, giallo di croma, verde azzurro, tutte con il lambris «marmorino» o di diversi colori con fregi) e nelle coperture degli ambienti («cielo a tela», «cielo a gesso», «tela con vari ornamenti», «a gesso con zocchetto nero», «a travi e valere» con incartate).



Figure 15-16. Caserta, Palazzo de Gregorio, particolare delle ringhiere dei balconi ottocenteschi al piano nobile (foto M.G. Pezone, 2021).

A questa campagna di lavori risale la realizzazione dei balconi del piano nobile, con ringhiere di ferro, tutte eguali, perfettamente descritte nel documento nelle dimensioni (2,20 x 0,50 m; h 1,10 m) e nel disegno (con 22 bastoni, 20 losanghe con rosette, 18 rose grandi, 4 cartocci e un giglio con cerchio), ancora oggi ben conservate (figg. 15-16).

Al secondo piano fu ricavato un appartamento più piccolo, poiché gli ambienti occupavano ancora solo una parte del corpo orientale, ma ormai con sette stanze (sei stanze, una cucina, due logge e un passetto distributivo), dunque ampliato rispetto al 1826 quando aveva solo quattro stanze.

È molto difficile provare a individuare le stanze descritte nel 1851 nelle strutture attuali, con pareti sbrecciate, con vani aperti e chiusi da muri di tompagno in epoche differenti, soffitti cadenti, finiture completamente assenti nei tre livelli (terraneo, primo e secondo piano) e ambienti aggiunti successivamente. S'intravede solo qualche brandello delle incartate che rivestivano i solai a «travi e valere» di alcuni ambienti, mentre non vi è traccia delle tele e degli stucchi che rifinivano i soffitti, delle pavimentazioni con «riggiole», dei variopinti colori che decoravano le pareti. Quel che oggi rimane delle finiture dei soffitti in alcune stanze è la sola ossatura lignea, interessante per la lettura delle tecniche storiche, con il graticciato ligneo agganciato alle travi di castagno dei solai sul quale, a copertura dell'ambiente, veniva disposta la tela dipinta o realizzato il soffitto in stucco (fig. 17). Lo stesso interesse rivestono i superstiti originari solai in legno di alcuni ambienti al primo piano, con travi e panconcelle di castagno (fig. 18), conservati anche nelle stanze più antiche del secondo piano (fig. 19). In uno degli



Figure 17-19. Caserta, Palazzo de Gregorio, solai di copertura in legno di diversi ambienti, particolari (foto M.G. Pezone, 2021).

ambienti del secondo piano rimane anche parte del graticcio ligneo di un tramezzo «intelaiato di fabbrica», con elementi di legno squadrati orizzontali e verticali congiunti con incastri e inchiodati e due listoni a croce, che poi venivano riempiti di pietre di tufo rinzaffate con malta di calce⁶⁵ (fig. 20).

La destinazione a padiglione militare (1851) e la vendita ai privati (1898)

La nuova funzione conferita al palazzo de Gregorio e alla vaccheria ad Aldifreda⁶⁶ negli anni Cinquanta si giustifica con il potenziamento da parte di Ferdinando II della vocazione militare di Santa Maria Capua Vetere e di Caserta in appoggio a Capua da sempre *Clavis Regni*. Nel 1851, infatti, Ferdinando II stabilì, con un Real rescritto, che il palazzo fosse adibito a usi militari e, per questo motivo, il Ministero della Guerra subentrò a Raffaele Sava nel pagare annualmente il censo, rimborsando l'imprenditore con 13.000 ducati per le migliorie apportate alla vaccheria e soprattutto al palazzo⁶⁷, una somma esosa che testimonia gli ingenti lavori di fabbrica effettuati da Sava.

Questa nuova destinazione d'uso è documentata nella *Pianta della città di Caserta levata nell'anno 1857 dall'Ingegnere Vincenzo di Carlo e disegnata dal Reale Ufficio Topografico*, dove l'immobile è riportato come *Padiglione de Gregorio* insieme al *Quartiere di Aldifreda*⁶⁸ (fig. 21).

Il 23 aprile del 1898 il Demanio vendette l'edificio a un privato, Donato Sciano⁶⁹. Come si ricava dalla descrizione, sommaria, ma esplicitiva, contenuta nel verbale di consegna provvisoria del 5 maggio 1898⁷⁰ e nella registrazione dell'atto all'Ufficio preposto⁷¹, i militari non avevano fatto aggiunte

65. AVETA 1987, pp.103-104.

66. Sulle trasformazioni della vaccheria vanvitelliana vedi JACAZZI 2000.

67. ASRCe, Archivio dell'Intendenza, 1939, f. 156.

68. La pianta è conservata nell'archivio dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, cart. 87 (1857).

69. La data si ricava dalla registrazione all'Ufficio del Registro effettuata il 20 giugno 1898 e dalla nota di trascrizione del 14 luglio 1898. Devo la segnalazione di questo documento, come di altri del Novecento, all'attuale proprietario, l'avv. Michele Alois (figlio di Giovanna Diamante), che ringrazio anche per avermi aperto gentilmente le porte della sua proprietà.

70. Vedi verbale di consegna provvisoria redatto il 15 maggio 898: «In esecuzione alla nota della Intendenza di Finanza di Caserta del 9 maggio n. 23260 Sez. 2. Il Ricevitore sottoscritto si è recato in Aldifreda e propriamente nel palazzo demaniale e detto Padiglione De Gregorio per procedere alla consegna di detto stabile al Sig.r Sciano Donato fu Vincenzo domiciliato in Sala, quale acquirente per trattativa privata come da verbale redatto presso la Intendenza di Finanza il giorno 24 aprile 1898 non ancora registrato, trovandosi ancora in corso di approvazione. Ivi giunto ha trovato nel posto che ho ripetuto Sciano, al quale ha dato la provvisoria consegna – salvo dichiararla definitiva dopo l'approvazione del contratto – del fabbricato in Aldifreda detto Padiglione De Gregorio, composto di ventisette camere terranee, ventiquattro a primo piano e sette al secondo piano con suo piccolo giardino annesso al fabbricato nonché una fontanina nell'atrio avente acqua dal condotto carolino senza alcun canone, come fabbricato dichiarato militare. Descritto in catasto».

71. Registrazione effettuata il 20 giugno 1898 presso l'Ufficio del Registro.



Figura 20. Caserta, Palazzo de Gregorio, resti di un graticcio ligneo di un tramezzo «intelaiato di fabbrica» (foto M.G. Pezone, 2021).

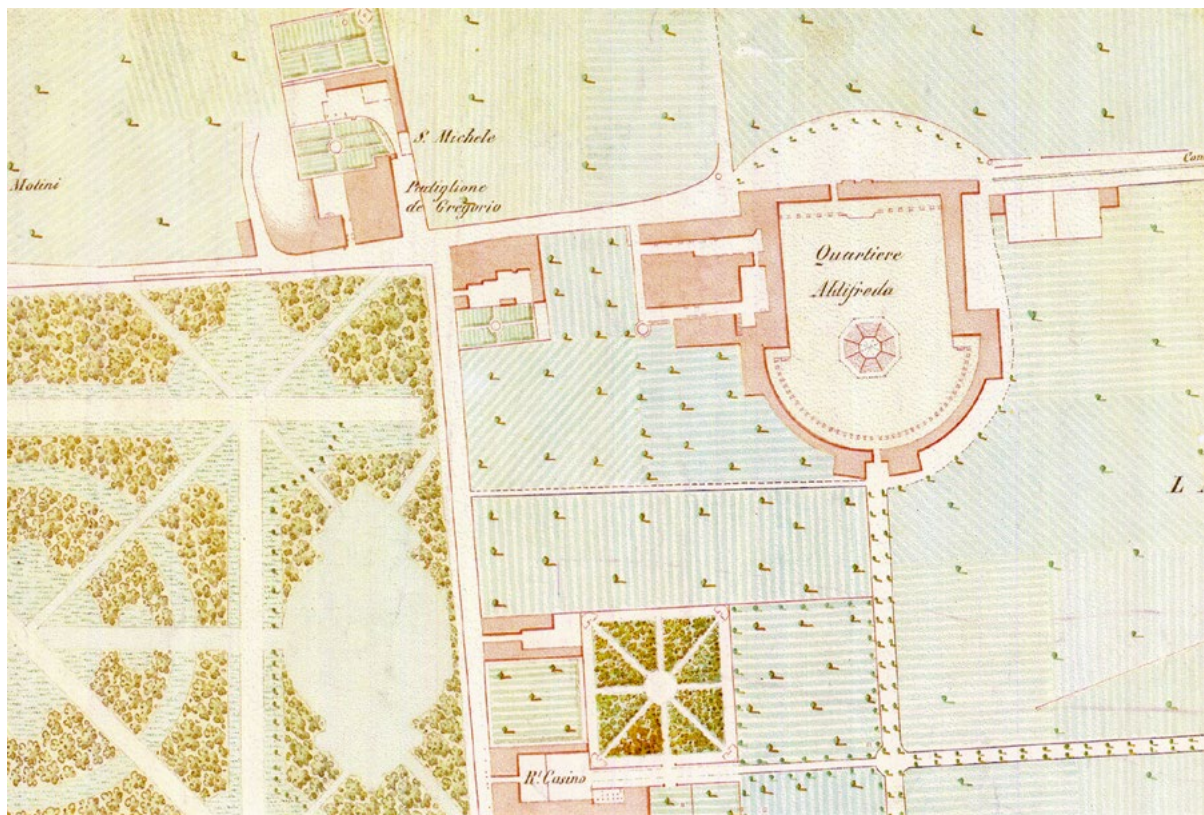


Figura 21. Vincenzo Di Carlo, *Pianta della città di Caserta*, 1857, particolare con Aldifreda, incisione colorata. Archivio dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, cart. 87 (da CAPANO 2011).

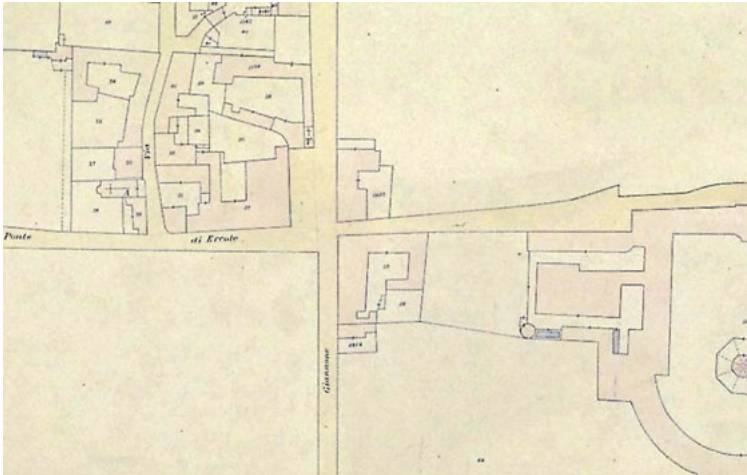


Figura 22. L'area di Aldifreda nella pianta catastale storica, *Mappa di Caserta, sezione urbana*, tav. 1 (1875-1908), incisione colorata (da BORRELLI 1996).

o modifiche rilevanti, poiché la consistenza del «Padiglione De Gregorio» appare la stessa con «ventisette camere terranie», con «ventiquattro camere al un piano» e «sette al secondo piano», con un «piccolo giardino annesso al fabbricato e una fontanina di una penna d'acqua». Solo sette anni dopo, nel 1905, il «casamento con annesso giardino» fu venduto da Sciano a suo cognato, l'industriale serico Gennaro Diamante, che lo acquistò per il prezzo di 24.000 lire «nello interesse dei figli minori Vincenzo e Giovanna Diamante»⁷². Tra il 1905 e l'anno della sua morte nel 1932, Gennaro Diamante trasformò l'immobile ricavando al suo interno diciotto appartamenti da dare in fitto a uso abitativo e due negozi oltre a un deposito. Durante questa imponente opera di trasformazione fu ampliato il secondo piano, sopraelevato anche sul fronte meridionale.

Nel periodo di formazione del Nuovo Catasto Edilizio di Caserta, tra il 1936 e il 1940⁷³ (fig. 22), l'edificio, ormai passato alla figlia Giovanna, era composto di ventuno unità immobiliari, di cui diciotto con funzione abitativa, due con destinazione commerciale e una di servizio con ottantotto vani per uso abitativo, 64 metri quadrati di locali commerciali e 24 di servizio⁷⁴, descrizione in cui si coglie il

72. Atto rogato dal notaio Francesco De Lillo il 27 aprile 1905, fornitomi dal proprietario.

73. BORRELLI 1996.

74. *Certificato Ufficio Tecnico Erariale di Caserta*, 16 gennaio 1936.

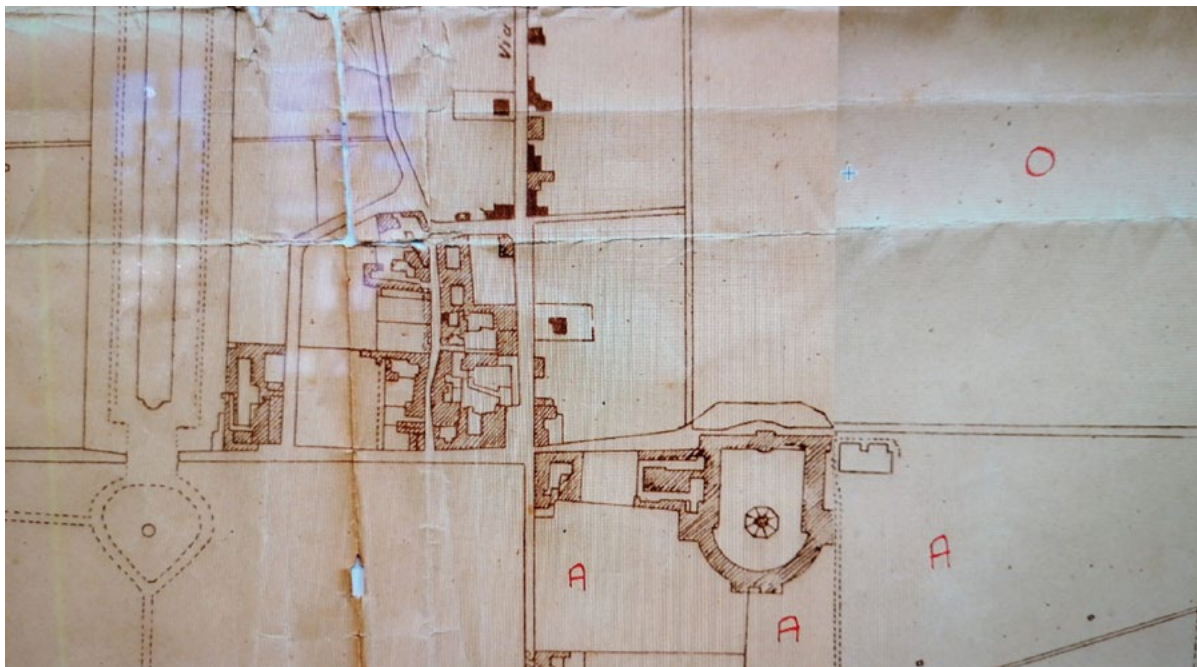


Figura 23. L'area di Aldifreda in un rilievo del 1937, disegno. Archivio di Stato di Caserta, Tribunale Maria Capua Vetere, Perizie, 1937, 3039. f. 133.

notevole incremento volumetrico dell'immobile, che appare raffigurato dettagliatamente anche in un rilievo redatto nel 1937 in occasione di una perizia⁷⁵ (fig. 23).

I prospetti ancora oggi visibili presero forma proprio in questi anni, quando Gennaro Diamante elevò un secondo piano anche sulle ali occidentale e meridionale del fabbricato, aprendovi i nuovi balconi con ringhiere a quadretti in ferro (figg. 1-2). La datazione di questa sopraelevazione è comprovata anche dall'analisi dei materiali costruttivi utilizzati nei solai di copertura del secondo piano, tutti con putrelle e spaccatelle di tufo, a eccezione degli ambienti più antichi situati sul fronte settentrionale dell'ala orientale, che conservano ancora le coperture con travi e panconcelle di castagno⁷⁶. Probabilmente in

75. ASCe, Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Perizie, 1937, 3039, f. 133.

76. Per le tecniche tradizionali dei solai vedi AVETA 1987, pp. 164-176.



Figure 24-25. Caserta, Palazzo de Gregorio, scala a sinistra dell'androne nell'angolo sud-ovest del cortile (foto M.G. Pezone, 2021).

questa stessa campagna di lavori furono eliminate le due scale (riportate nello schema planimetrico redatto al tempo di Sava, figg. 12-13), e fu costruita la scala, ancora esistente, nell'angolo sud-ovest del cortile, a sinistra dell'androne di accesso (figg. 24-25). Insieme alla riconfigurazione dei prospetti, dall'analisi dei materiali si può dedurre che si provvide a un *restyling* generale del fabbricato con la sostituzione delle pavimentazioni e la modifica di molte finiture.

Conclusioni

Ripercorrendone le articolate vicende, si comprende come palazzo de Gregorio sia un edificio dalla storia ricca e stratificata, la cui importanza appare principalmente legata alla paternità dell'originario casino a Luigi Vanvitelli, una figura diventata identitaria per la città di Caserta. D'altro canto, non può non rilevarsi come le stesse vicende, soprattutto quelle novecentesche, abbiano portato alla scomparsa materiale di molti elementi di valore del casino settecentesco e della manifattura ottocentesca. Se le alterazioni hanno dissolto l'integrità dell'antica residenza nobiliare, viene da chiedersi allora quanto possa ancora considerarsi meritevole di tutela l'edificio sopravvissuto, che pure racchiude una storia e una memoria rilevanti. È giusto conservare quel che resta della sua struttura?

Innanzitutto, cosa rimane del primo casino vanvitelliano? E della manifattura storica? L'edificio odierno esprime ancora una testimonianza vivida dell'imprenditorialità industriale meridionale di età borbonica?

Le questioni richiamano alla memoria il paradosso della nave di Teseo, che gli Ateniesi mantennero integra per mille anni, sostituendone progressivamente i pezzi, per conservare intatti quei valori altamente simbolici legati all'appartenenza all'eroe, facendone alla fine qualcosa di totalmente diverso nella materia, ma con la stessa forma⁷⁷. È ancora la nave di Teseo, conservandone i valori identitari? O è solamente ormai una copia, un falso, avendo perso la propria autenticità? Su questi interrogativi il paradosso è stato riesaminato molte volte nel corso della storia. Nell'Atene di Demetrio Falereo (345-285 a.C.) prevalse la tesi che l'autenticità andasse ricercata nella materia che formava la nave; mentre l'utilizzazione giuridica nel Digesto giustiniano (D. 5.1.76 -Alf. 6 dig.) portò a considerare più importante «la specifica identità» del tutto, che rimaneva la stessa anche se le singole parti erano cambiate nel tempo (come un collegio giudicante nel quale cambino i componenti, come l'identità di un popolo o di una legione).

Interrogativi complessi che spingono, tuttavia, a sgomberare il campo da equivoci. A differenza della nave di Teseo, il casino de Gregorio non ha solo perso la sostanza materica di quel primitivo manufatto vanvitelliano, ma anche, quasi del tutto, la forma "storica" delle stratificazioni successive.

A scomparire non è stata solamente la configurazione del casino settecentesco, ma anche molti altri elementi di valore storico-artistico legati alle trasformazioni successive, cancellati parzialmente dalle gravi manomissioni inflitte all'edificio dall'ultimo dopoguerra in poi. La requisizione dell'immobile dopo la Seconda guerra mondiale da parte del Commissariato governativo degli alloggi e la sua concessione ai senzatetto ha comportato, infatti, la frammentazione degli appartamenti in cellule più piccole, con

77. Sul paradosso della nave di Teseo e il restauro architettonico vedi il bel saggio di TOMASELLI 2013.

la conseguenziale distruzione di molti elementi di rilievo⁷⁸. Anche dopo la restituzione ai proprietari nel 1965, l'edificio ha continuato a subire modifiche per adeguarlo funzionalmente negli anni Settanta, Ottanta, Novanta, Duemila sino ai giorni nostri, interventi che lo hanno scarnificato.

Elementi architettonici rilevanti sopravvissuti dell'antico casino sono i due corpi scala nell'ala orientale, nei quali Vanvitelli impiegò gli stessi materiali della reggia: la pietra di Bellona nei grandi gradini dello scalone principale sagomati in modo da seguire l'impianto a ferro di cavallo; il laterizio e il tufo in quella secondaria, in origine configurata come una scala aperta da archi e oculi a risolvere l'asse di simmetria del prospetto secondario sul largo Aldifreda.

Va ribadito, inoltre, che resta poco anche delle trasformazioni storiche successive: l'androne di accesso con le finte volte a crociera separate da archi ribassati; pochi frammenti degli stucchi neoclassici nella rimessa al limite del cortile, unica testimonianza forse dei lavori di Carlo Vanvitelli per Luigi Vallin (1802); infine, la configurazione dei due eleganti prospetti che ricompongono in uno spartito apparentemente unitario elementi risalenti a due momenti differenti della cronologia (metà dell'Ottocento; anni trenta del Novecento), ancora in discreto stato di conservazione.

La perdita delle finiture ha fatto emergere in diversi ambienti i solai lignei «a travi e valere» con i graticciati così come la struttura lignea di un tramezzo «intelaiato di fabbrica», elementi che di certo rivestono un interesse attinente alla storia delle tecniche edilizie della tradizione campana⁷⁹.

A noi, dunque, non resta altro che lo scheletro dell'antico manufatto e poche tracce delle strutture, delle finiture e decorazioni successive, mentre permangono la sua storia e la sua memoria, specchio delle vicende del Regno tra Settecento e Ottocento. È sufficiente una storia così ragguardevole a cristallizzare le sue strutture? Vale la pena di conservare *in toto* il palazzo de Gregorio così com'è oggi per preservarne la memoria? Una "nave di Teseo" che ha perduto molti pezzi mai sostituiti e che oggi restituisce solo pochi frammenti del suo passato? Non potrebbe essere più vantaggioso tutelare i pochi elementi di valore rimasti e rifunzionalizzare l'edificio, trasformandolo in maniera più incisiva per permettergli una vita nuova?

Solo una nuova vita, forse, potrà salvarlo dall'abbandono in cui oggi versa e rallentare (o magari impedire) la sua definitiva rovina.

78. Devo queste informazioni all'avvocato Michele Alois attuale proprietario del palazzo.

79. AVETA 1987, pp. 103-104, 164-170.

Bibliografia

- Arti e manifatture 1827 - Arti e manifatture. Real Fabbrica di Aldifreda de' signori Verde, de Sivo e Zappelli*, in «Ape Sebezia. Giornale di Scienze, lettere e arti», 1827, 25, pp. 293-295.
- AVETA 1987 - A. AVETA, *Materiali e tecniche tradizionali nel Napoletano Note per il restauro architettonico*, Arte Tipografica, Napoli 1987.
- CIRILLO MUSI 2008 - G. CIRILLO, A. MUSI (a cura di), *Alle origini di Minerva Trionfante. Cartografia della protoindustria in Campania secc. (XVI-XIX)*, vol. I, t. I, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2008.
- ASCIONE, CIRILLO, PICCINELLI 2012 - I. ASCIONE, G. CIRILLO, G.M. PICCINELLI, *Alle origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2012.
- CAPANO 2011 - F. CAPANO, *Caserta La città dei Borbone oltre la reggia (1750-1860)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2011.
- CARIDI 2014 - G. CARIDI, *Carlo III*, Salerno, Roma 2014.
- CIRILLO 2008 - O. CIRILLO, *Carlo Vanvitelli Architettura e città nella seconda metà del Settecento*, Alinea, Firenze 2008.
- D'ARBITRIO, ZIVIELLO 1999 - N. D'ARBITRIO, L. ZIVIELLO, *Il reale albergo dei poveri di Napoli. Un edificio per "le arti della città" dentro le mura*, Edisa, Napoli 1999.
- Della vita 1849 - Della vita e delle opere di Giovanni Patturelli architetto il più antico di quelli della Real Casa*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1849.
- DE MAJO 1989 - S. DE MAJO, *L'industria protetta*, Athena, Napoli 1989.
- DE NITTO 2006 - G. DE NITTO, *Il palazzo de Gregorio in Aldifreda*, in «La riflessione», III (2006), 1, p. 33.
- DI LORENZO 2021 - P. DI LORENZO, *La Starza Grande di Caserta, dall'Evo antico ai rioni Tescione - Vanvitelli - Cappiello del XX secolo*, in «Rivista di Terra di Lavoro», XVI (2021), 1, pp. 69-144.
- EMANUELE E GAETANI 1759 - F.M. EMANUELE E GAETANI, *Della Sicilia nobile*, III, Palermo 1759, Forni, Sala Bolognese 1986.
- GALASSO 2007 - G. GALASSO, *Storia del Regno di Napoli*, IV, UTET, Torino 2007.
- GALDI 1766 - V.A. GALDI, *Delle Lodi dell'Eccellentissimo Leopoldo de Gregorio*, Napoli 1766.
- GIANFROTTA 2000 - A. GIANFROTTA (a cura di), *Manoscritti di Luigi Vanvitelli nell'archivio della Reggia di Caserta 1752-1773*, Ministero per i Beni e le attività culturali, Roma 2000.
- JACAZZI 2000 - D. JACAZZI, *La città borbonica nell'800: Caserta l'"altra capitale"*, in A. GAMBARDELLA (a cura di), *Tra il Mediterraneo e l'Europa Radici e prospettive della cultura architettonica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2000, pp. 165-177.
- LOMBARDO LONGO 1766 - G. LOMBARDO LONGO, *La virtù luminosamente rimeritata nella persona dell'Eccell. D. Leopoldo de Gregorio*, Napoli 1766.
- MARRA 2006 - A. MARRA, *La Società economica di Terra di Lavoro. Le condizioni economiche e sociali nell'Ottocento borbonico. La conversione unitaria*, Franco Angeli, Milano 2006.
- MILLENET 1832 - J. MILLENET, *Coup d'oeil sur l'industrie agricole et manufacturière du royaume de Naples ...*, de l'imprimerie et papeterie du Fibrène, Naples 1832.
- PAPAGNA 2018 - E. PAPAGNA, *Squillace Leopoldo de Gregorio marchese di Vallesantoro e di Squillace*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 93, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2018, *ad vocem*.

- BORRELLI 1996 - M. BORRELLI (a cura di), *Atlante dei Catasti Storici di Terra di Lavoro 1875-1908*, Aversa, Facoltà di Architettura della Seconda Università di Napoli, 1996.
- Prospetto 1827a - *Prospetto dimostrativo, onde ingrandire diversi rami d'industria della Real Fabbrica di Cotoneria posta in Aldifreda di Caserta, di proprietà de' signori De Sivo, Verde e Jappelli ...*, Napoli 1827.
- Prospetto 1827b - *Prospetto per la formazione di una Compagnia Industriale per San Leucio*, Napoli, Stamperia Francese, 1827.
- Raccolta 1770 - *Raccolta di documenti, dispacci, cedole reali, privilegj ed onori conferiti da S.M. Siciliana e da S.M. Cattolica, nommenché da altri Sovrani per li meriti e servigi prestati alle cennate Maestà loro da D. Leopoldo de Gregorio*, Messina 1770.
- SARNELLA 2006 - G. SARNELLA, *Problemi connessi alla perdita della originaria funzione di alcuni complessi architettonici in Terra di Lavoro*, in «Rivista di Terra di Lavoro», I (2006), 1, pp. 17-29.
- SCHIPA 1923 - M. SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, II, Società editrice Dante Alighieri di Albrighi, Segati & C., Milano-Roma-Napoli 1923.
- SERRAGLIO 2001 - R. SERRAGLIO, *Francesco Collecini. Architettura del secondo Settecento nell'area casertana*, Caserta 2001.
- SERRAGLIO 2005a - R. SERRAGLIO, *Architettura e ambiente nel Reale Sito di San Leucio*, in A. GAMBARDELLA (a cura di), *Luigi Vanvitelli 1700-2000*, Saccone, San Nicola la Strada 2005, pp. 565-576.
- SERRAGLIO 2005b - R. SERRAGLIO, *Carditello e S. Leucio da Reali Cacce a luoghi della produzione*, in R. CIOFFI, G. PETRENGA (a cura di), *Casa di Re. La Reggia di Caserta tra storia e tutela*, Skirà, Milano 2005, pp. 157-159.
- SERRAGLIO 2016 - R. SERRAGLIO, *Fonti iconografiche per il Real Sito di San Leucio*, in A. BERRINO, A. BUCCARO (a cura di), *Delli Aspetti de Paesi Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio*, t. I, *Costruzione, descrizione, identità storica*, CIRICE, Napoli 2016, pp. 303-312.
- SPRETI 1930 - V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, III, Enciclopedia storico-nobiliare italiana, Milano 1930.
- STRAZZULLO 1976 - F. STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta*, Congedo, Galatina 1976.
- STRAZZULLO 1997 - F. STRAZZULLO, *Il marchese di Squillace Leopoldo de Gregorio ministro di Carlo di Borbone*, Liguori, Napoli 1997.
- TANUCCI 1982 - B. TANUCCI, *Epistolario*, III (52-56), a cura di A.V. Migliorini, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1982.
- TESCIONE 1932 - G. TESCIONE, *L'arte della seta a Napoli e la colonia di S. Leucio*, S.I.E.M, Napoli 1932.
- TOMASELLI 2013 - F. TOMASELLI, *Il paradosso della nave di Teseo. Considerazioni sul concetto di autenticità e sulla crisi contemporanea del restauro architettonico*, in A. AVETA, M. DI STEFANO (a cura di), *Roberto Di Stefano Filosofia della Conservazione e Prassi del Restauro*, Arte Tipografica, Napoli 2013, pp. 77- 84.